

## **TESTO PRESENTAZIONE “NORME PASTORALI” SINODO DI NAPOLI**

Chiamato a reggere la Chiesa di Napoli nel giugno del 1966, subito dopo il Concilio Vaticano II, con la lettera pastorale intitolata “Costruiamo la Chiesa del Concilio”! Salutavo ed esortavo la Comunità locale ad aprirsi totalmente al rinnovamento ecclesiale avviato dal Concilio stesso.

Attirai subito l’attenzione del Clero e degli altri Fedeli sul mistero pasquale di Cristo, che si attualizza nell’Eucaristia, predicando gli Esercizi spirituali al Clero sulla celebrazione eucaristica, donde nasce la Chiesa.

Indirizzai poi al Popolo di Dio ben tre lettere pastorali sulla Messa.

Ritenni, inoltre, che il modo migliore di aprire la Chiesa locale al rinnovamento conciliare non poteva essere che quello di porre la Comunità in dialogo sui temi e le direttive conciliari al fine di recepirle nella propria vita.

Sei mesi dopo annunciai la convocazione di un Sinodo diocesano, il 30° della serie.

A tal fine, come necessaria preparazione remota, intrapresi la Visita pastorale. Potei, così, leggere la realtà ecclesiale nelle singole comunità, dar vita ai nuovi organismi rappresentativi - Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale a livello diocesano e zonale - e sollecitare la partecipazione attiva dei fedeli alla vita della Chiesa. Un segno di maturità per una efficace assemblea sinodale l’offrirono i due Convegni ecclesiali su Evangelizzazione e promozione umana.

Potei, pertanto, indire le assise sinodali.

Esse furono precedute, come preparazione prossima, da uno studio sulla ecclesiologia nell’ottica del Concilio, nonché da pubbliche preghiere.

In tal modo la Comunità diocesana si pose in ascolto dello Spirito che parla alle Chiese (cf. Ap 2,7).

Il 30° Sinodo diocesano fu concepito alla luce ecclesiologica del sacro Concilio. Sicché assunse la denominazione di «pastorale». E poté concludersi in piena sintonia con la nuova legislazione della Chiesa, data dal nuovo Codice di Diritto Canonico, promulgato dal Papa Giovanni Paolo II. Tale Sinodo ebbe caratteristiche ed articolazioni nuove rispetto ai Sinodi delle epoche precedenti appunto perché essenzialmente pastorale nel senso inteso dal Concilio.

Prima, infatti, il termine «pastorale» veniva inteso come pertinente soltanto ai sacri Pastori della Chiesa. Oggi, più propriamente, si riferisce all’azione profetica, sacerdotale e regale di tutto il Popolo di Dio.

La Chiesa è tutta ministeriale e missionaria.

Conseguentemente:

1. Il Sinodo fu articolato in tre fasi: parrocchiale, zonale e diocesana. Nel passato venivano convocati soltanto i rappresentanti del Clero; questa volta, invece, furono invitati a partecipare alle assemblee tutti i fedeli, e a quelli zonali e diocesana i loro rappresentanti, distinti in membri elettivi, membri di diritto e membri scelti dal Vescovo per le necessarie integrazioni, particolarmente in ragione della competenza e della universale rappresentatività.

A chiunque era consentito intervenire con suggerimenti, proposte e richieste, anche a mezzo posta. Nelle assemblee, a tutti i livelli, fu dato il giusto rilievo al Laicato.

Nella fase diocesana, le proposizioni finali da presentare alle decisioni del Vescovo furono formulate dai responsabili delle Commissioni di studio e votate a scrutinio segreto. Io fui lieto di accoglierle tutte e ratificarle a norma dei sacri Canoni.

Si manifestò in pieno il senso pastorale e la comunione ecclesiale diocesana.

2. Dal Sinodo, considerato dai sacri Canoni come il momento proprio della funzione legislativa del Vescovo, impostato ora su una consultazione di tutta la Comunità ecclesiale, è scaturito non una somma di decreti relativi alla istituzione, alla vita e all’azione apostolica della Chiesa locale, come si usava nel passato, ma un nuovo piano pastorale globale ed articolato. Un nuovo piano che

sostituisce quello varato nel 1970, e che è stato espresso in principi vitali ben motivati, tendenti a formare nei fedeli una genuina mentalità comunionale e missionaria.

Il piano pastorale diocesano trova ora concrete determinazioni in una normativa pastorale, che costituisce il presente Documento. Questo verrà precisato ed adattato nei piani particolareggiati delle varie zone pastorali, che presentano caratteristiche ed esigenze pastorali differenti.

Ormai nessuna Parrocchia è un'isola. Non si può prescindere da una «pastorale di quartiere».

Conviene rilevare che, durante lo svolgimento del Sinodo, nelle fasi parrocchiale e zonale, le mini-riforme o gli aggiustamenti di struttura, in rapporto alle situazioni pastorali e culturali, che si ritenevano necessari e maturi, con il consenso del Vescovo venivano già resi operativi. In tal modo si faceva «sinodo», un «cammino assieme» nello studio dei problemi e nell'attuazione delle linee pastorali indilazionabili. Così pure si sperimentava e si portava a maturazione ciò che poi il Sinodo, nella fase diocesana, avrebbe reso definitivo, presentandolo alla decisione responsabile del Vescovo.

Durante la fase parrocchiale, fu rilevante la costituzione stabile dei Centri Pastorali; e, durante la fase zonale, si realizzò il riordinamento della Curia arcivescovile in corrispondenza con i Centri Pastorali delle Parrocchie.

Il riordinamento della struttura pastorale della Parrocchia e della Curia Arcivescovile ha avuto, nella fase finale del Sinodo, l'ultimo ritocco in corrispondenza con il nuovo Codice di Diritto Canonico, che, nel frattempo, era stato promulgato.

3. Il nuovo Piano pastorale diocesano scaturisce non propriamente da esigenze giuridiche, ma da una visione mistica della Chiesa, che impegna primariamente e direttamente la vita dello Spirito della grande e delle piccole comunità ecclesiali e dei singoli fedeli, precisamente a partire dalla celebrazione eucaristica, secondo la direttiva del Concilio espressa nella costituzione *Sacrosanctum concilium*: «La Liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino Sacrificio dell'Eucaristia, si attua l'opera della nostra Redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa, infatti, ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e, tuttavia, pellegrina.

E tutto questo in modo che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla futura città verso la quale siamo incamminati. In tal modo, la Liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa in tempio santo del Signore, in abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile irrobustisce le loro forze perché possano predicare il Cristo; e così a coloro che sono fuori mostra la Chiesa come vessillo innalzato sui popoli, sotto il quale i dispersi figli di Dio possano raccogliersi, finché si faccia un solo ovile e un solo pastore» (SC 2).

L'Eucaristia trasforma radicalmente l'uomo in una «nuova creatura», incorporandolo sempre più vitalmente a Cristo Risorto, e lo riempie di Spirito Santo e, quindi, di grazia e di amore divino, compagina la Comunità ecclesiale nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ravviva nei fedeli la capacità e l'impegno profetico, sacerdotale e regale in un clima di lode e di ringraziamento che non si limita alla voce e ai sentimenti, ma investe tutta la vita dei fedeli, divenuta gloria di Dio perché rinnovata nella comunione di sacrificio con Cristo.

È per questo che, se non si parte da una cosciente e responsabile celebrazione dell'Eucaristia, la realtà ecclesiale non risulterà mai autentica e feconda; e la missione apostolica sarà carente, episodica, superficiale e inefficace. La Chiesa, cioè, viene costretta a vivere come una pura e semplice società umana, carica di tendenze e di tensioni umane. E tutto resta falsato: l'evangelizzazione si arena su posizioni culturali; la predicazione assume toni moralistici e retorici; il culto diventa ritualistico e formale; i fedeli, pur comunicandosi al corpo eucaristico di Cristo, non diventano corpo di Cristo; la vita pastorale e missionaria resta paralizzata poiché non rende presente Cristo, l'unico Salvatore; la formazione cristiana ed ecclesiale delle nuove generazioni si fa anemica e precaria; viene a mancare nel mondo una chiara testimonianza evangelica; crescono le fughe dei

fedeli dalla pratica religiosa e si determina nei non fedeli lo scandalo, la disistima, il disprezzo verso la Chiesa. In tale contesto gli ordinamenti ecclesiali vengono disattesi o svuotati di contenuto. Non è forse questa storia ed esperienza?

La legislazione della Chiesa deve essere considerata alla luce delle premesse evangeliche: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). «Chi non nasce di nuovo non può entrare nel Regno di Dio» (cf. Gv 3,5).

E' in virtù del sacramento che il cristiano si pone in grado di agire come nuova creatura, seguendo la traccia della Croce con la guida della Chiesa.

Al di fuori di questa ottica le norme della Chiesa vengono eluse.

Esse, invece, vanno accettate per fede, come mezzi di comunione con Dio e con i fratelli, cioè come mezzi di santificazione. E, come tali, vanno proposte, inculcate e applicate.

La Chiesa napoletana, dopo il Sinodo, non vuole essere la Chiesa del monologo, ma del dialogo, libera da ogni forma di giuridismo.

Si deve incentivare e potenziare la vita cristiana ed ecclesiale in una espressione di varietà nell'unità, di libertà nella responsabilità, di amore nella lotta contro il male.

Ma si devono evitare ed impedire arbitri, distorsioni ed evasioni che deturpano il volto della Chiesa e generano confusione e disorientamento.

I Pastori siano vigilanti per l'osservanza delle norme, ma anche solleciti nel far comprendere ai fedeli meno provveduti i motivi che ispirano le norme stesse e la loro forza salvifica e santificante. Le norme non devono essere subite ma accettate. Ai sacri Pastori è dato questo carisma, necessario per la loro funzione di maestri e guide. Per cui possono agire con fermezza nel perseguimento delle finalità delle leggi, ma anche con dolcezza e con pazienza nei modi.

È dovere primordiale dei Pastori far acquistare ai fedeli il senso della Chiesa, senza il quale si è portati a vedere ogni cosa secondo categorie di comodo e di interesse.

Non si deve lasciar correre per non avere fastidi, per essere compiacenti, né cedere ad abitudini o indulgere a costumi mondani.

Bisogna eliminare il formalismo nel servizio della Parola, l'insensibilità nella sua proclamazione e le resistenze alla sua forza alimentatrice e trasformatrice. Bisogna eliminare il formalismo nel servizio liturgico, vero ostacolo all'incontro del Signore risolto che comunica la vita divina.

Bisogna eliminare il formalismo nella vita cristiana, priva della forza dello Spirito, esposta alla fallacia delle ideologie, alla seduzione del male, alla degenerazione dei costumi.

La normativa ecclesiale deve essere vista come mezzo pedagogico, come aiuto a seguire ed amare Cristo e i fratelli, come accettazione del criterio espresso da Gesù Cristo: «Chi mi ama osserva i miei comandamenti» (cf. Gv 14,15).

\* \* \*

È in questo spirito che consegno alla Comunità ecclesiale di Napoli queste Norme pastorali, applicative del Sinodo. Con esse continueremo il cammino intrapreso insieme con il Sinodo, daremo solidità alla Chiesa locale che insieme abbiamo cercato di costruire, daremo esempio di unità nella carità costruendo così quella comunione senza la quale non esiste comunità cristiana.

Napoli, Prima Domenica di Avvento del 1984.

+Corrado Card. Ursi  
Arciv. Metropolita di Napoli